

Musei

Prato

Locale, nazionale e internazionale

Cristiana Perrella alla direzione del Centro Pecci



Cristiana Perrella succede a Fabio Cavallucci

Prato. È un ritorno «alle origini» quello di Cristiana Perrella (Roma, 1965), curatrice e critica d'arte, che nel 1991-92 aveva frequentato la scuola per giovani curatori del Centro d'arte contemporanea Luigi Pecci al quale giunge ora invece come direttrice, succedendo a Fabio Cavallucci. Selezionata tra vari candidati dalla giuria composta da Gabriella Belli, Tomaso Montanari e Alessandro Rabottini, la Perrella sarà in carica per un triennio, dopo esser stata per dieci anni responsabile del Contemporary Arts Programme presso la British School di Roma, aver collaborato con Riso, Museo d'Arte Contemporanea della Sicilia, ed essere attualmente curatrice alla Fondazione Golinelli di Bologna, oltre ad aver organizzato mostre in musei e gallerie quali la Fondazione Prada di Milano o il MaXXI di Roma. Esprimendo la sua gioia nel ritrovarsi in una realtà a lei familiare, anche se profondamente mutata, la Perrella annuncia di non avere un programma «prefabbricato» e che le sarà necessario capire bene il ruolo locale, nazionale e

internazionale del museo. Cristiana Perrella, che cosa desidera per il Centro Pecci? Uno dei punti più interessanti di Prato è l'essere stata, e oggi più che mai, laboratorio di cambiamenti socioeconomici e di sperimentazioni tecnologiche: è una delle tre o quattro città che stanno sperimentando ora la tecnologia a cinque giga, una banda ultralarga che cambierà radicalmente la trasmissione di dati. Vorrei che il museo rispecchiasse questi cambiamenti. E per quanto riguarda i fondi? Da quando il museo si è così ingrandito fino ad avere una superficie espositiva di oltre 3.500 metri quadrati (la riapertura risale a ottobre 2016, ndr) i costi fissi sono elevati, ma esiste una buona percentuale di autofinanziamento legata alla vendita dei biglietti cui si aggiunge il coinvolgimento dei privati. Qual è il progetto per il museo? Il pianterreno è ricco di potenzialità da sviluppare e i lavori dovrebbero partire tra poco. Ci tengo inoltre a impegnarmi sul territorio, a Firenze, Pistoia ma anche a Bologna, sviluppando molto in rete con altre istituzioni dell'Amaci: ricordo che il Pecci e il Castello di Rivoli sono stati i primi centri di arte contemporanea in Italia. Vorrei riportare alla luce questo dna e svilupparlo con iniziative nuove. E le prossime mostre? Dopo quella di Mark Wallinger, già programmata dalla precedente direzione, ci saranno le celebrazioni del trentennale del Centro. Per l'autunno ho già in mente un progetto, del quale devo ancora discutere con il consiglio di amministrazione, che indicherà il museo come ponte tra arte e tecnologia, offrendo una riflessione sul cambiamento nel modo di produrre informazioni e immagini. Che cosa pensa della direzione di Fabio Cavallucci? Ha dato una grandissima energia al museo, fin dall'organizzazione del «Forum dell'arte contemporanea italiana» a Prato, quando il museo era chiuso per i lavori di ampliamento; anche la mostra di riapertura del Centro, «La fine del mondo» (16 ottobre 2016-19 marzo 2017), ha avuto grande visibilità, e poi quella di Jérôme Bel a cura di Antonia Alampi (fino allo scorso 25 giugno), che apriva al tema della performing art, così importante, in una realtà come Prato che è stata sempre all'avanguardia in quest'ambito. Laura Lombardi



Rinascimento e Barocco sorprendenti

Barcellona (Spagna). La svolta è sorprendente. Dal colore delle pareti all'ordinamento passando per l'illuminazione: dal 24 gennaio è tutto nuovo nelle sale del Barocco e del Rinascimento del Museu Nacional d'Art de Catalunya (Mnac). Se l'esposizione delle absidi concepita trent'anni fa da Gae Aulenti non aveva permesso grandi cambiamenti, lo scorso anno, nel riallestimento del Romanico, le opere del Barocco hanno consentito una drastica trasformazione. Innanzitutto sono stati integrati i due fondi che conservano gran parte dei capolavori di questo periodo: la collezione Thyssen con 18 opere, tra cui una «Madonna» di Rubens, il «Bucintoro» di Canaletto, un Beato Angelico e «La cacciata dei mercanti dal tempio» di Tiepolo; e il fondo Cambó con 40 opere, tra cui una scena mitologica di Goya, gli Zurbarán, un Tiziano e tre Cranach il Vecchio, piccoli e affascinanti. «Abbiamo voluto creare uno spazio didattico e insieme sorprendente», ha sottolineato il direttore del museo Pepe Serra, affiancato dai curatori del riallestimento, Francesc Quilez e Joan Yeguas. Sono più del doppio le opere in mostra, ora circa 250 perlopiù appositamente restaurate dal

laboratorio di restauro interno. Spicca l'enorme arazzo di Willem Dermoyen mai esposto prima, una tela di Paolo De Matteis, un «Ecce Homo» intagliato in legno policromo di Manuel Pereira, un enorme «San Paolo» di Juan Bautista Maino scampato a un incendio e il «Martirio di San Cucufate (Cugat)» del pittore fiammingo Ayne Bru. Il percorso, che occupa oltre 1.300 metri quadrati, si articola in sezioni tematiche (Amore e maternità, Passione e sacrificio, Mistici e visionari, Miti e allegorie, Nature morte, Geografie immaginarie e Biografie dipinte) che non temono i salti cronologici. «Tutti i musei sono contemporanei e tutte le questioni si possono trattare con un approccio moderno. L'impostazione cronologica è sorpassata, il dialogo tra opere di diversi periodi può dare luogo a grandi scoperte», ha affermato il direttore. Il nuovo allestimento è costato 433mila euro; lo sponsor tecnico, la compagnia elettrica Endesa, ha creato una divisione dedicata alla cultura con lo slogan «Illuminiamo il talento» e ha installato un sistema a led che varia d'intensità in base al numero di visitatori nella sala. «Questo museo si merita più spazio, più budget, più tecnologia e più personale» ha insistito Serra, che da anni chiede che gli vengano affidati i due padiglioni adiacenti per di esporre molte delle opere ora nei depositi. Roberta Bosco

Residenze a Cosenza

Cosenza. Il più grande progetto in Europa di residenze d'artista ha partorito un museo: il BoCs Art Museum, inaugurato il 15 dicembre. A dirigerlo è il critico d'arte Alberto Dambruoso, fondatore dei Martedì Critici e autore, assieme a Maurizio Calvesi, del Catalogo generale di Umberto Boccioni (edito da Allemandi nel 2016). Le 330 opere della collezione del museo, esposte in cicli di un centinaio per volta, sono quelle realizzate da altrettanti artisti durante una delle 14 sessioni del progetto «Residenza artistica BoCs», curato da Dambruoso dal 2015. Nei Complesso Monumentale di San Domenico, la mostra «Ricognizioni. Dai BoCs Art i linguaggi del contemporaneo» presenta la prima tranche delle opere, dispiegando un vasto panorama degli idiomi del contemporaneo: pittura, scultura, fotografia, videoarte, installazioni, testimonianze di performance, lavori open air. Tra gli artisti selezionati: Alessandro Bulgini, Francesco Cervelli, Angelo Colagrossi, Marco Colazzo, Davide D'Elia, Giovanni De Angelis, Iginio De Luca, Mauro Di Silvestre, Paolo Grassino, Gianfranco Grosso, Claudia Peill, Donato Piccolo, Giuseppe Pietroniro, Mariagrazia Pontorno, Pierluigi Pusole. Guglielmo Gigliotti



Luci del Nord Impressionismo in Normandia

Corot, Courbet, Monet, Renoir, Vuillard... 3 febbraio - 17 giugno 2018

Forte di Bard | valle d'aosta

fortedibard.it T. +39 0125 833811

un progetto

partner istituzionali



partner tecnici

media partner



Piffetti, Ladatte, Bonzanigo... Dieci anni di acquisti Accorsi

Torino. Si intitola «Da Piffetti a Ladatte. Dieci anni di acquisizioni alla Fondazione Accorsi-Ometto» la mostra, a cura di Giulio Ometto e

Luca Mana, che fino al 3 giugno illustra le recenti acquisizioni destinate a incrementare la collezione permanente del Museo di Arti Decorative. Nato nel 1999

su iniziativa della Fondazione intitolata all'antiquario torinese Pietro Accorsi, il museo dedicato alle arti tra XVIII e XIX secolo conserva capolavori dell'ebanisteria piemontese del Settecento, tra cui il celebre «doppio corpo» di Pietro Piffetti. Il focus sui mobili piemontesi è confermato da alcuni dei pezzi più significativi in mostra: di Pietro Piffetti, massimo ebanista attivo in Piemonte nel Settecento, il cofano-forte (acquistato in asta da Sotheby's a New York nel 2013 per 107.400 euro; cfr. n. 329, mar. '13, p. 59) e il tavolino da centro (1750 ca), caratterizzato dalla mensola ottagonale decorata con coralli in avorio colorato e dall'originalissimo piedistallo «pensile»; di Francesco Ladatte, scultore di corte, tre gruppi in terracotta con le «Allegorie dell'Autunno e dell'Inverno» e «Il Trionfo della Virtù», acquistati a Parigi nel 2014 e nel 2017. In mostra, un centinaio di pezzi degli oltre 250 acquistati, tra mobili, dipinti, miniature, orologi, argenti e oggetti montati. In particolare, la «Venditrice di amorini» in biscuit di Meissen del 1790-1800, le miniature francesi del XIX secolo, il candeliere in bronzo dorato su modello di Juste-Aurèle Meissonnier, una preziosa miniatura di Giuseppe Maria Bonzanigo (nella foto) e «oggetti montati» (centrotavola, candelieri e doppiieri, orologi da mensola e da tavola tra cui la straordinaria pendola «all'Elefante» di metà Settecento, attribuita a Jean-Joseph de Saint-Germain) in cui bronzi dorati integrano porcellane della dinastia Qing e delle manifatture di Vincennes e di Meissen. Alessandro Martini